

**LIBRETTI  
POSTALI.**

**IL RISPARMIO  
DAL 1875.**

SCEGLI I LIBRETTI DI RISPARMIO POSTALE PERCHÉ:

- ★ SONO GARANTITI DALLO STATO ITALIANO ED EMESSI DA CASSA DEPOSITI E PRESTITI
- ★ SONO SENZA COSTI E COMMISSIONI DI APERTURA, GESTIONE ED ESTINZIONE
- ★ LE OPERAZIONI DI PRELIEVO E VERSAMENTO SONO GRATUITE IN TUTTI GLI UFFICI POSTALI

VIENI ALL'UFFICIO POSTALE E SCOPRI LE NUOVE OFFERTE DI BUONI E LIBRETTI.

**Posteitaliane**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali dei Buoni Fruttiferi Postali e dei Libretti di Risparmio Postale consulta i relativi Fogli Informativi/Regolamenti del prodotto disponibili presso gli Uffici Postali e su [www.poste.it](http://www.poste.it), [www.risparmio.poste.it](http://www.risparmio.poste.it) e [www.cdp.it](http://www.cdp.it). Il capitale investito in Buoni Fruttiferi Postali e le somme rimborsate sui Libretti di Risparmio Postale sono sempre imbracciati in contanti (nei limiti della disponibilità di cassa) o con modalità alternative al contante (biglia circolare, accredito su Libretto di Risparmio Postale o su Conto Corrente SP). I Buoni e i Libretti Postali sono esenti da costi e commissioni ad eccezione di quelli di natura fiscale. I Buoni Fruttiferi Postali ed i Libretti di Risparmio Postale sono emessi da Cassa di depositi e prestiti S.p.A. e controllati da Poste Italiane S.p.A. Per maggiori informazioni rivolgiti al personale dell'Ufficio Postale.

# DONNE CHIESA MONDO

MENSILE DELL'OSSERVATORE ROMANO

NUMERO 59 LUGLIO 2017 CITTÀ DEL VATICANO



Costruttrici di chiese

anche di più, raccogliendo soldi negli Stati Uniti per il tabernacolo, le candele, gli arredi dell'altare e i paramenti.

Il progetto era semplice. A forma di croce. Dieci archi stretti, alti, lungo ogni lato, sormontati da un ordine di archi leggermente più piccoli. Un'alta torre. I muri interni imbiancati. Il pavimento di semplici mattoni disposti a mo' di parquet. L'elemento più notevole fu la vetrata decorata di Nostra Signora sopra l'altare. John l'aveva ordinata per la cappella di Aldenham, in memoria di suo fratello Peter e di sua moglie, morti in un incidente aereo nel 1946. Quella tragedia era stata uno dei fattori che li aveva spinti a emigrare, e la vetrata era rimasta nel suo imballaggio. Portata in volo per 5000 miglia, fu installata appena in tempo per l'inaugurazione il 4 aprile 1962.

La cerimonia, presieduta dall'arcivescovo Markall, la messa in canto gregoriano intonata dai bambini della scuola della fattoria, rivelavano la scelta multiculturale, come osservò la stampa rhodesiana, e



L'interno della chiesa  
a Mazoe

questo avveniva appena un mese dopo la formazione del «Rhodesian Front», il partito razzista creato per consolidare il dominio minoritario dei bianchi. Quello stesso anno il partito vinse le elezioni, emanò una Dichiarazione unilaterale d'indipendenza dalla Gran Bretagna e condusse il paese in una disastrosa guerra civile.

La Chiesa cattolica era una voce importante a favore di un futuro multiculturale e Daphne era apertamente liberale. L'anno successivo scandalizzò l'opinione pubblica bianca mandando il figlio più giovane nella scuola dei gesuiti di St. Ignatius appena aperta, come uno degli unici due ragazzini bianchi. Quando, due anni dopo, gli Acton decisero di vendere la fattoria, donarono la chiesa, la casa e la scuola ai gesuiti. Altri hanno aiutato, ma questo è stato un progetto di Daphne dall'inizio alla fine. Con le parole di Knox, ella «ne è stata la causa formale, efficace, materiale e ultima».

# Servizi per la comunità

di FRANCESCA DAPRÀ

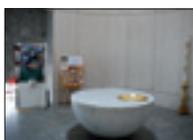
«L'

edificio chiesa è ancora nella città un luogo di valore rilevante? È ancora il luogo che rappresenta l'incontro dell'umano con il divino?». Queste due domande chiudono un saggio di Maria Antonietta Crippa, all'interno dell'importante volume dal titolo *Le nuove chiese della Diocesi di Milano 1945-1993*, a cura di Cecilia de Carli. Le due studiose, già alla fine degli anni Novanta, riflettevano sul ruolo dell'architettura sacra nella nostra società. Oggi, queste

domande sono ancora vive, e devono essere affrontate e rilette alla luce della cultura contemporanea.

La conoscenza del contesto territoriale e delle esigenze sociali del luogo, l'ascolto della comunità e la comprensione dei modi di abitare dei cristiani contemporanei, risultano alcuni dei presupposti fondamentali per il progetto contemporaneo di una chiesa. La Chiesa, intesa come comunità cristiana, è infatti un corpo in continua trasformazione, e lo sono anche i suoi spazi celebrativi.

Sorgono dunque naturali alcune domande. Quali sono le esigenze degli abitanti contemporanei rispetto agli edifici del culto? In che modo la comunità abita tali spazi? E che rilevanza hanno i complessi parrocchiali nella città contemporanea?



*In alto, due immagini della parrocchia della Pentecoste a Milano; sotto, la chiesa di Santa Maria a Pulsano*



Una riflessione – presentata al convegno di Bose dai giovani del Laboratorio di preparazione al convegno (CLI LAB) al quale ho partecipato – si è soffermata sull'osservazione di come i luoghi di culto subiscano nel tempo una serie di trasformazioni, dovute a esigenze proprie della comunità, talvolta non considerate dall'architetto al momento del progetto, e altre volte mutate nel tempo. Un processo di ascolto appare dunque sempre più necessario: da parte dell'architetto, per conoscere a fondo chi andrà ad abitare gli spazi che progetta, e da parte del padrone di casa per imparare a conoscere l'architettura contemporanea. Il processo partecipativo, così concepito, deve fondare le sue radici in un profondo processo educativo e di conoscenza.

Accanto a questo, s'inserisce il tema del ripensamento delle funzioni contemporanee offerte da queste strutture, proponendone un'interpretazione e un'innovazione.

Questi sono anche i caratteri principali del mio lavoro di ricerca, che si concentra sull'osservazione del ruolo simbolico, religioso e sociale che i complessi parrocchiali svolgono nella città contemporanea, in particolare nell'ambito milanese.

Lo studio si concentra sulla valutazione dell'uso reale delle strutture parrocchiali, un dato sconosciuto alle amministrazioni e ai gestori del patrimonio, cercando di capire se le parrocchie siano ancora in grado di rispondere alle esigenze della società e se i suoi spazi siano adeguati.

Questa lacuna di conoscenza genera, infatti, situazioni problematiche: da una parte il non utilizzo di strutture disponibili, ad esempio alloggi parrocchiali vuoti da anni, che potrebbero ospitare nuovi usi, e dall'altra un uso poco ottimizzato di numerosi spazi, che vengono talvolta sfruttati solo in alcuni momenti della settimana.

È necessaria quindi una gestione migliore degli spazi e una più ampia risposta alle necessità del quartiere e della comunità, ad esempio prevedendo adattamenti delle strutture, nuove costruzioni o la proposta di nuovi servizi compatibili da inserire all'interno degli stessi spazi.

L'obiettivo è dunque quello di mettere in luce e riaffermare quanto ancora oggi i luoghi di culto, nel senso ampio del termine, permangano come servizi, per l'uomo e per la comunità, e possano tornare ad avere quel ruolo di "infrastruttura sociale" e di riferimento per i quartieri e la città, se studiati, valorizzati, interpretati e riprogettati alla luce delle esigenze contemporanee.

# Il colore e la luce

di GEMA PAJARES

**L**o studio di Elisa Valero è quasi di fronte all'Alhambra. Ha linee definite ed è bianco, tirato a calce, la facciata è macchiata da finestre verticali che adornano la parete, vani che sono diventati simbolo di alcune delle sue costruzioni più emblematiche. Attraverso di esse la luce filtra. Lo spazio interno è diafano, così come la sua architettura nella quale predomina, marchiato a fuoco, «il meno è il più» di Mies van der Rohe. Si sentono nelle sue opere, bellissime, gli echi di un Campo Baeza, anch'essi bianchi, orizzontali. E le voci di un Álvaro Siza, portoghese, in questa orizzontalità che esibisce nelle abitazioni, per esempio quelle che ha costruito nel Realejo, a Granada, o in quelle di Gojar, o del complesso di Alameda, a Málaga, dove si susseguono vani che ancora una volta lasciano passare il chiarore, dove c'è spazio per vivere.

L'architetto Valero dice che attraverso lo sguardo intenso di sua madre, pittrice, ha scoperto il colore e la luce. «In un momento culturale in cui la densità del rumore è enorme, scommetto sull'architettura che agisce in silenzio, serenamente, senza richiamare l'attenzione» scrive in una presentazione. Ed è così. L'abbiamo già visto nelle sue abitazioni, nella galleria Sandunga, un punto d'incontro importante nella zona, anche nell'ampliamento realizzato per Plácido Arango, dove torna a giocare con quelle aperture verticali piantate nel prato verde come se nascessero proprio dalla terra. Valero ha rea-